

Narrativa americana

Lo zen mentale e il tiro con l'arco

Sam Lipsyte è uno dei pochi narratori dalla vena umoristica. E qui sceglie come protagonista un ex comico che si improvvisa guru

di **Francesco Pacifico**

Hark gira l'America insegnando pose del corpo che aiutano a concentrarsi in un mondo in cui le aziende tecnologiche studiano come impedircelo. La pratica si chiama tiro con l'arco mentale. Nel privato, come in azienda, concentrazione è potere, è libertà. Il mondo, nel futuro prossimo, è un pasticcio politico, sociale ed economico: «Quando questo paese verrà finalmente invaso dall'Esercito dei Giusti, quelle carogne fuori di testa che stanno saccheggiando l'Europa, risponderemo al fuoco con armi a canne rotanti da libri delle favole e bombe a grappolo finte?», si domanda Boyd Barron, tiratore speciale nemico di Hark.

Sam Lipsyte è un romanziere comico, e se ha scelto per soggetto la cerchia di un guru improvvisato non è per celebrare l'importanza della mindfulness né per criticarne le premesse. Fratello d'armi di Paul Beatty e Gary Shteyngart, Lipsyte usa *Hark* (è anche il titolo del libro), ex comico improvvisatosi guru, come vanga con la quale dissotterrare la disperazione e l'inadeguatezza di vari antieroi di contorno. Fraz Prenzig è un ebreo americano sensibile e perdente, comico e insoddisfatto: «È un malato terminale, ma ancora lontano dal termine... Come quando si era trovato quel coso a forma di uvetta sulla testa ed era andato dal medico delle uvette». Ci sono donne volitive, interessanti, violente, per prima sua moglie Tovaz; ma anche Kate, che ha ucciso uno zio molestatore, vive con un'eredità e porta in giro organi

espianati gratis per sfuggire al senso di colpa; e Teal, consulente coniugale, anche lei con un passato criminale.

Elencare i personaggi è parzialmente fuorviante. Se il romanzo è quell'opera in prosa che si tiene sulla definizione dei personaggi e dei loro desideri, per Lipsyte quegli stessi personaggi sono piuttosto dei tipi a cui far commentare le disordinate vicende del mondo. Il che pone una questione formale: c'è un uso così esteso del botta e risposta brillante, capitolo dopo capitolo, che i dialoghi a volte sembrano corpi estranei al testo. Ma Lipsyte va letto per la prosa delle descrizioni e dei monologhi (interiori o del parlato), che hanno un inglese ridicolo, straniato e carpiato, a volte nabokoviano, pieno di doppi sensi che Anna Mioni deve far capriole per tradurre.

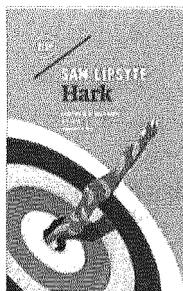
Il romanzo scoppietta di paragrafi che definiscono mondi e sono l'elemento più gustoso di tutti. Ecco definito il tiro con l'arco mentale: «L'abbiamo usato nel mio reparto dell'esercito. Abbiamo raggiunto una concentrazione incredibile... Ha enormi possibilità di essere utilizzato in battaglia. Ma si è esteso alla vita in borghese. Ha salvato il mio matrimonio. Vedi, se eseguite le posizioni insieme imparate a parlare. Altrimenti la relazione è finita. Fritta. Trasformata in nebbiolina rosa. Basta iniziare con una posizione da ferita, come il Filottete purulento».

Tuttavia, per una specie di senso del dovere editoriale-professionale molto americano, Lipsyte persegue la strada del romanzo semplicissimo invece di tentare una forma ibrida in cui lasciar brillare questi paragrafi per ciò che sono: commenti alla cultura, asso-

li. Forse è per questo che Lipsyte il proprio romanzo lo sabotava comunque: scrivendo, nella prima metà, una lenta sitcom che si impone di non sviluppare le premesse drammaturgiche ovvie; quindi, nella seconda metà, scatenando avventure farsesche tra il metafisico e il bellico, trasformandosi nel Vonnegut più irrealista e aggiungendoci la sgangheratezza di Brautigan. Qui tira un'aria di delirio internazionale, esplosioni e complotti, uno spasso.

A volte alla letteratura americana "alta" mancano i modelli internazionali. Un po' di Sudamerica, un po' di Europa avrebbero suggerito a Lipsyte come ridurre o far esplodere questo romanzo, dargli la forma che merita. Un Cesar Aira, o i monologhi sconnessi ma precisi di Maurizio Milani... Certo è che, avendo presente autori del genere, noi possiamo leggere *Hark* saltando da un monologo all'altro, da un quadretto all'altro, evitando le pastoie burocratiche della trama, per goderci così una delle prose più curiose della penultima generazione americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO
★☆☆☆☆

Sam Lipsyte

Hark

minimum fax

Traduzione

Anna Mioni

pagg. 372

euro 18

